

«Non si può offrire agli europei un esecutivo tecnico», dice il Cavaliere. Per il segretario del Pds il governo non ha una maggioranza. Dini smentisce l'ipotesi di rimanere in carica per tutto il semestre europeo dimettendosi ad aprile. Intanto i cespugli del Polo vanno all'offensiva: Casini contro il partito-azienda



Massimo D'Alema

Primo «sì» del Senato al decreto sull'immigrazione. Via libera alla costituzionalità del provvedimento mentre Claudio Martelli che lo critica viene sommerso da applausi in un liceo romano. Trattative nella notte sulla Rai. Polo ed Ulivo divisi su due proposte. Accordo sul numero dei consiglieri

«Bisogna votare a febbraio»

di MARINA MARESCA

ROMA - All'appello di Scalfaro per evitare elezioni durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea rispondono «no» Berlusconi, D'Alema e Fini. Senza e inequivocabile è arrivata ieri sera la dichiarazione del leader del Polo: «l'unico governo che siamo disposti a votare dopo le dimissioni del governo Dini sarà un governo incaricato a sovrintendere alla campagna elettorale e alle operazioni di voto». «Gli italiani - sostiene - sono convinti da un anno e chiedono che finisca la commedia degli opportunismi, dei rinvii e degli inganni. Non si può offrire agli europei, che chiedono «stabilità ed autorevolezza» un esecutivo tecnico che «ha largamente esaurito il suo mandato».

Berlusconi sottolinea che le principali forze politiche sono d'accordo per andare alle urne. E questa volta, infatti, c'è piena unanimità tra i leader. «Se il governo non ha una maggioranza si va a votare»: così infatti il segretario del Pds Massimo D'Alema ha subito commentato le dichiarazioni del presidente della Repubblica dall'Olanda. «Si dimetterà non oltre il 31 dicembre, come Dini ha annunciato», spiega. «Berlusconi chiede che si vada subito a elezioni, e questo governo nacque grazie all'astensione del Polo, e sopravvisse grazie all'astensione di Rifondazione comunista». Quindi, dice, andare al voto non è la posizione di D'Alema o dell'Ulivo: «se il governo non ha una maggioranza non dipende da noi che lo stiamo sostenendo, e Scalfaro lo sa benissimo».

Chiarissima anche la posizione di Alleanza nazionale. Protesta l'ex ministro di An Giuseppe Tatarella: «ma se proprio Scalfaro, pochi giorni fa, invitava a trovare un accordo per le riforme, altrimenti avrebbe sciolto il Parlamento? E adesso ritira fuori la storia del semestre europeo?». «Il semestre di presidenza italiana è un motivo in più, non in meno, per andare a votare», dichiara il coordinatore

dell'esecutivo politico di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri - ci vuole un governo diverso, autorevole, che non prenda schiacci come quelli della Francia».

Opposto invece l'atteggiamento dei cespugli del Polo, che nel dichiarato obiettivo di far slittare la data delle elezioni passano decisamente all'offensiva. Anche contro Berlusconi. Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd lancia un affondo contro il Cavaliere, che suona come una chiamata ad Antonio Di Pietro. «In Italia - dice - il partito-azienda è un problema, uno tra i tanti che abbiamo. E' vero che la sinistra ha demonizzato Berlusconi, ma resta il fatto che, ad un certo punto, queste due entità il partito e l'azienda, dovranno essere più nettamente separati».

Per Casini, naturalmente, va accolto l'appello di Scalfaro. «Votare sarebbe una follia - incalza il presidente dei cristiani democratici Clemente Mastella.

D'accordo con il capo dello Stato il leader del Cdu Rocco Buttiglione e il presidente dei federalisti liberaldemocratici Raffaele Costa. Buttiglione accoglierebbe come il male minore il compromesso proposto dal sottosegretario a palazzo Chigi Guglielmo Negri di fronte ai «no» delle maggiori forze politiche. Votare cioè a metà aprile invece che a febbraio perché così il governo Dini potrebbe rimanere in carica per l'intero semestre europeo, fino a giugno. Anche questa proposta, però, è stata bocciata dai partiti favorevoli al voto.

Negri ha quindi precisato che si trattava solo di una possibile ipotesi sul futuro della legislatura. Ma in serata è intervenuto lo stesso presidente del Consiglio Lamberto Dini per smentire qualsiasi voce su dimissioni del governo ad aprile. «Non c'è nessuna iniziativa del genere - assicura - quello che il governo pensa lo ha già detto». Dovrebbe dimettersi quindi, come promesso, entro il '95. A meno che Scalfaro non abbia in mano altre carte per farlo rimanere in sella fino all'estate.



Silvio Berlusconi

PELLEGRINO

«Un disastro il voto senza le regole»

ROMA - «Ilarmente insieme verso il disastro», così il sen. Giovanni Pellegrino (Pds), presidente della Commissione d'inchiesta sulle stragi, commenta con una dichiarazione l'ipotesi secondo la quale le elezioni politiche anticipate sarebbero più vicine.

«Il capo dello Stato - ha aggiunto il sen. Pellegrino - ci invita ad un ragionevole ottimismo. Non è facile. Quando si ha la sensazione di essere sulla coperta del Titanic che affonda, non consola l'orchestra che continua a suonare. Andiamo al voto senza regole di protezione delle minoranze, senza par condicio, senza norme sul conflitto d'interesse. Autorevolmente ci viene detto da più parti che non si può fare diversamente. Probabilmente anche la collisione del Titanic con la montagna di ghiaccio non poteva essere evitata».

RAI

Polo e Ulivo divisi su due proposte

ROMA - Trattativa nella notte per trovare un compromesso sulle nuove norme per la nomina del consiglio di amministrazione della Rai. Due le proposte prese in esame alla Camera fino a tarda sera. La prima, sostenuta dal Centrosinistra, prevede la nomina di otto membri del Cda (quattro nominati dalla Camera ed altri quattro dal Senato) e la nomina di un amministratore delegato «supplente» per la fase di transizione dal vecchio al nuovo consiglio di amministrazione. Francesco Storace di Alleanza nazionale ha proposto un percorso diverso che vede l'insediamento dell'amministratore unico solo nel caso in cui il nuovo cda non riesca ad eleggere il presidente. Secondo questa proposta, l'attuale cda decadrebbe con l'approvazione della nuova legge. Al Parlamento spetterà quindi eleggere gli otto consiglieri che, a loro volta, hanno dieci giorni di tempo per eleggere il presidente all'unanimità e altri dieci per eleggerlo a maggioranza qualificata. Se l'elezione non avviene entro venti giorni, verrebbe nominato l'amministratore unico.

L'INTERVENTO

La Chiesa favorisca l'«ateismo politico»

di MICHELE DI SCHIENA

Il Papa, intervenendo al terzo convegno ecclesiale di Palermo, ha detto che «la Chiesa non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale che sia rispettosa dell'autentica democrazia» ed ha aggiunto che i cattolici, «pur collocati in diverse formazioni politiche», devono «dialogare aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i comuni valori professati». Come dimostrano gli applausi corali dei convegnisti ed i commenti della stampa, queste parole del Pontefice sono state considerate dentro e fuori la comunità ecclesiale come una svolta, una scelta storica della Chiesa italiana in favore del pluralismo politico dopo decenni di sostanziale collateralismo alla Democrazia cristiana.

Ora, facendo anche il confronto con il Convegno di Loreto del 1985 proteso a rivitalizzare l'investimento politico della Chiesa sullo scudocrociato, non si può dubitare che vi è stato a Palermo un radicale mutamento di rotta ma va precisato che non è corretto riferire questo mutamento agli orientamenti e alle scelte del Concilio Vaticano II, che aveva sottolineato la legittima autonomia delle realtà temporali.

La svolta quindi proclamata a Palermo va riferita non alla Chiesa «quale doveva essere» ma alla Chiesa «quale in realtà è stata»: cioè ai comportamenti concreti di larga parte della gerarchia e di larga parte dell'associazionismo cattolico che hanno così a lungo voluto, avallato e sostenuto la Dc, finendo anche per dividersi nel mediocre fiancheggiamento di questa o quella corrente democristiana. Una parte minoritaria dei cattolici italiani ebbe a dire per tempo che con l'appiattimento

politico della Chiesa sulla Dc si commetteva un errore. Ma queste preoccupazioni e questi richiami non ebbero ascolto e furono invece considerati segni di devianza dai quali occorreva difendersi emarginando e talvolta reprimendo: le conseguenze si stanno pagando oggi amaramente in Italia come si stanno anche incominciando a pagare in Polonia.

Ed allora, se la svolta di Palermo non è destinata ad esaurirsi solo nelle parole del Papa, è lecito attendersi dalla Chiesa «che conta» l'apertura di una stagione che, facendo giustizia di intolleranze ed ostracismi, favorisca all'interno una grande riconciliazione ed offra in dialogante umiltà alla politica, a tutta la politica, il «supplemento d'anima» dei valori cristiani. Sarà invece grave se il cambiamento in direzione della riconciliazione e dell'apertura non prenderà corpo nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi cattolici e se la malinconica tentazione del collateralismo tornerà ancora una volta con le propensioni verso i partitini di Bianco, Buttiglione e Casini o peggio ancora con la spinta verso una ricostruzione camuffata della vecchia Dc.

In quella che il Papa definisce la «situazione difficile» che sta attraversando il Paese, la Chiesa italiana è chiamata ad annunciare la speranza in libertà e profezia senza mai identificarsi con una «parte» e tenendosi sempre lontana dalla «zona» del potere per essere vicina a tutti gli uomini e a tutte le loro sofferenze. Dovrebbe educare all'impegno politico inteso come servizio ed indicare le esigenze e gli obiettivi di promozione umana nella vigilante consapevolezza che la fede mette continuamente in discussione ogni assetto ed ogni progetto facendo paradossalmente vivere una sorta di «ateismo politico» che chiama i credenti a denunciare sempre gli aspetti negativi e disumanizzanti della politica e a fare proprie le ragioni degli esclusi e dei poveri.

IMMIGRATI

Primo sì del Senato al decreto

ROMA - Qualche giorno fa il deputato della Lega Erminio «Obelix» Boso era stato contestato, insultato e preso addirittura a sputi quando si presentò nel liceo «Mamiani» ad un'assemblea autogestita degli studenti per parlare delle sue posizioni oltranziste sul problema degli immigrati. Ieri invece l'ex ministro socialista Claudio Martelli ha concluso con una clamorosa vittoria una sua analoga «missione» nell'altro liceo storico della capitale, il «Righi». Invitato come «esperto» del problema immigrati, in quanto padre dell'omonima legge che ha regolato finora la difficile materia, ha letteralmente conquistato gli studenti meritandosi applausi e apprezzamenti in termini quasi entusiastici.

E meno male che non si è presentato l'altro «esperto» invitato, il leghista Mario Borghesio. Dopo il precedente del collega Boso ha evidentemente preferito glissare. Martelli ha duramente criticato il decreto legge varato dal governo tra mille polemiche. A suo parere sarebbe non solo «inutile» di fronte alla sua legge-Martelli «del tutto inapplicata» ma anche «incostituzionale» e «intollerante». E una prova si è avuta proprio ieri con la conclusione a lieto fine (si fa per dire) della vicenda del bambino di poco più di un anno ritro-

vato sabato scorso tutto solo su un treno a Trieste. La madre si è presentata alla polizia di Padova per riprenderselo. Si tratta di Mebal Omorogiekon, una nigeriana di 27 anni già colpita da provvedimento di espulsione, mai applicato, in base alla Legge Martelli. Ha spiegato agli agenti i motivi del suo gesto inconsulto legato alla paura di non poterlo più accudire dopo che il padre li aveva abbandonati entrambi e del successivo ripensamento. Ma difficilmente potrà riottenere in tempi brevi il figlioletto. In tutto questo proprio ieri il decreto della discordia ha ricevuto il primo «sì» da parte del Parlamento.

L'aula del Senato ha approvato a larga maggioranza la sua costituzionalità dal punto di vista formale nonostante il parere contrario della Lega e di Rifondazione Comunista. Ora il provvedimento torna alle commissioni competenti per l'esame dei singoli articoli. Ma l'iter si prospetta assai arduo. Già si prospetta una doppia pioggia di emendamenti. Da una parte la Lega e An che chiedono norme più rigide sul permesso di soggiorno e la sanatoria degli extracomunitari che già risiedono nel paese, e dall'altra Pds e popolari che invocano norme più garantiste per l'espulsione di chi è accusato di aver commesso reati. Per non parlare dei limiti tempo-

rali. Il decreto deve essere ratificato da Camera e Senato entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione che scadono il 9 gennaio. Termine questo che appare quasi impossibile da rispettare pensando che il Parlamento sembra destinato ad essere sciolto entro la fine dell'anno e che prima deve approvare una legge finanziaria non certo facile.

Non è piaciuto intanto lo «scoop» di Maurizio Costanzo, che lunedì sera ha ospitato nel suo show la piccola Saira, la zingarella di 9 anni a cui uno sconosciuto ha spezzato i polsi per punirla di un furto. Seduta come gli altri sul palcoscenico del Parioli e con i grossi polsi fasciati in bella vista, la bambina ha raccontato nel silenzio della platea quello che ricordava dell'accaduto e ha parlato della sua vita al campo nomadi. Ma soprattutto ha dato modo al giornalista di canale 5 di esprimere la sua indignazione per lo scempio di quelle ossa fratturate. E di alzare gli ascolti. Le reazioni all'apparizione televisiva di Saira non si sono fatte attendere: appena tre giorni fa, infatti, a Treviso i giornalisti italiani avevano firmato un documento in cui si stabiliva che per salvaguardare la dignità dei minori, nessun bambino dovesse essere intervistato o presentato in Tv quando era stato vittima di un grave fatto di cronaca.